

I GIACIMENTI D'ODIO IN PALESTINA

di GIOIA MIRO

Parlare bene di Israele oggi può costare l'accusa di nazismo. In effetti il pensiero comune attorno alla questione palestinese si riassume in questa sola idea: gli ebrei scampati al nazismo fanno i nazisti contro i palestinesi, i quali si difendono col terrorismo. I kamikaze sono le vittime disperate che donano la vita alla giusta causa, gli israeliani uccisi sono i colpevoli benestanti che ricevono il giusto per le loro azioni. In Palestina si combatte la lotta di classe fra i capitalisti-imperialisti ebrei, muniti di esercito nazista, e i proletari palestinesi, muniti di sola dinamite. Questo conflitto si inserisce a sua volta nel contesto più ampio della lotta di classe fra il Terzo Mondo sfruttato e il Primo Mondo sfruttatore. "I popoli senza futuro, se non quello previsto per loro dalla logica economica del primo mondo, - pontifica Umberto Galimberti su *Repubblica* - non hanno la possibilità di scatenare una guerra al primo mondo. E allora, se non scelgono la via della rassegnazione, frange e movimenti possono purtroppo pensare all'arma esecrabile del terrorismo come a una via per rivendicare un senso alla loro esistenza" (U. Galimberti, *Togliamo i paraocchi ai valori dell'Occidente*, "Repubblica", 19/9/01).

In effetti secondo la vulgata ufficiale Israele sarebbe l'avamposto dell'imperialismo capitalista, sfruttatore del Terzo Mondo, finanziato dagli americani. Tuttavia di finanziamenti stranieri non sono sprovvisti neanche i palestinesi, da sempre vezzeggiati dalla Comunità Europea, senza contare che gli americani di soldi ne danno in abbondanza anche all'Egitto, nemico storico di Israele. Dai giorni degli accordi di Camp David (1967) gli egiziani ricevono ogni anno anno 2,7 miliardi di dollari da quegli americani dei quali non si stancano mai di bruciare la bandiera. Se dunque i palestinesi vivono male e gli israeliani vivono bene, più anche degli egiziani, non è tanto una questione (continua a pag. 4)

A testa in giù

di LUCA PIZZOLITTO

Eppure lo yogurt io non l'ho mai sopportato, quel gusto appiccicoso e che se hai sete ti aumenta ancora di più, la sete.

Pero' quel giorno, trentotto gradi nell'aria e ombra latitante in ognidove, lo assaporai e deglutendo sentii il sollievo che solo l'acqua d'alta quota ti regala. Un fru fru che sgorga spaccando la roccia, e dopo tutto quel camminare per strade dove direzione non c'è, e dopo tutto quel sole, quei piedi gonfi e cuore che esonda emozioni calde come brioche appena sfonate, non c'è davvero niente di meglio. Niente.

La prima cosa che ti colpisce, atterrando in Brasile, e' che tutt'intorno a te non ci sono distanze, o meglio ci sono spazi così larghi, dilatati, spalmati come il burro sul pane che ti ci perdi. Quasi qualcheduno avesse dimenticato di tracciare il recinto di confine, il muro oltre il quale e' meglio non andare, la linea d'orizzonte che dopo non c'è piu' terreno appetibile per gli occhi di un uomo.

E ti ritrovi così, tre ore di taxi che evaporano in cinque minuti di orologio italiano, laffuori dal finestrino c'è tutto quello che hai sempre potuto vedere uscendo (continua a pag. 3)

I NEMICI DELLA GLOBALIZZAZIONE

di un OGGETTIVISTA

Quando è nata la moderna lotta contro l'Occidente e la globalizzazione? Una vulgata diffusasi dopo l'11 settembre, è convinta che ci si trovi di fronte a una nuova/rinnovata guerra contro l'Islam, che la contrapposizione non sia più fra capitalismo e comunismo, ma fra Occidente (cristiano-giudaico) e Islam. Huntington è visto dai più come il profeta di questa nuova era. A ben vedere, l'ex dissidente sovietico Bukovskij non ha tutti i torti nel dire che "il nemico è sempre lo stesso". E' sempre il comunismo il principale nemico dell'Occidente capitalista ed è sempre il comunismo il principale nemico della globalizzazione. Tuttavia si tratta di un comunismo rinnovato, che non si appoggia più ad una superpotenza e non si struttura più come una struttura granitica, unitaria, che risponde ad un unico "cervellone" centrale. Come nasce e come si configura il "nuovo" nemico comunista?

E' possibile che tutto parta dall'ascesa al potere di Gorbacev nel 1985. Con Gorbacev è finita la tradizionale contrapposizione fra l'Unione Sovietica, espansionista e tradizionalmente nemica delle democrazie occidentali, e queste ultime. La strategia della nuova élite del Cremlino consisteva nell'attirare verso l'Unione Sovietica il maggior numero possibile di esponenti della sinistra moderata europea e statunitense (tradizionalmente nemica del comunismo sovietico) per poter avere dalla propria parte l'élite burocratica e culturale di tutto l'occidente. Il piano di informazione e controinformazione deciso dal Cremlino e portato avanti per tutta la seconda metà degli anni '80 ha perfettamente raggiunto il suo scopo: predicando un sistema economico misto, fortemente terzomondista, pacifista, con prime tendenze ecologiste, retto sull'antica utopia di uno Stato mondiale che possa risolvere tutti i problemi dall'alto, Gorbacev ha conquistato i cuori e le menti di metà degli occidentali. (continua a pag. 2)

A tale from baltic's

di PIERLUIGI MANCARELLA

Well folks, this is supposed to be kind of a trip diary, pretty much... but actually, too many diaries have already been written, and mine wouldn't change the literature history! So this is gonna be, more simply, a tale of an adventure around the Baltic Sea and its beauties at the end of June.. a meeting of 60 people coming from Finland, Latvia, Estonia, Russia and ... me! A BEST meeting, obviously, called Nordic Jam... and definitely it's a "jam" of many, many things...

So, the adventure starts: u cross by plane all Europe, a bright sun throughout, u land to Helsinki... clouds and rain and so on! It really sucks!

Ok, nevermind, I think, let's go and take the ferry to Tallinn... yes, but first I gotta get from the airport to the harbour! So, shit happens! I got mistakes twice getting on the tram (by the way, I have 2 backpacks very, very HEAVY), I miss the catamaran, I have to wait other 2 hours!! A very kind guy who had helped (continua a pag. 7)

SIAMO UOMINI O KAPO'?

di MARIO di FILIPPO

Al direttore - Durante un dibattito alla Camera dei Comuni il capo dell'opposizione liberale, Gladstone, rivolgendosi al primo ministro e capo del partito conservatore, Disraeli, lo apostrofò, più o meno, con queste parole: "Signore, come fa a sostenere cose così dissennate? Lei deve avere una sifilide galoppante. Da quale delle donnacce, che abitualmente frequenta, è stato contagiato?". Disraeli, uomo dal temperamento molto caustico, rispose senza scomporsi: "Dalla sua amante, signore". In questo modo, si svolgono sovente i dibattiti nel Parlamento di un popolo che ha senso dell'umorismo. Luigi Bitt o, Bergamo - lettere al direttore- Il foglio 3 luglio 2003

"SILVIO BERLUSCONI, IL PADRINO" - "A casa smantella la giustizia, comanda a suo piacere in tv, si fa cucire leggi su misura. E ora il capo del governo italiano Silvio Berlusconi dovrebbe rappresentare l'Europa". Der Spiegel - 2 luglio 2003.
"EUROPA UNITA NEL DISGUSTO MENTRE (continua a pag. 8)

ALL'INTERNO

LETTERE

Invito alla poesia sensuale pag. 5

STORIA

Tito pag. 6

COSTUME

Estate cosa indossero'? pag. 7

VOLONTARIATO

dal Brasile con amore pag. 3

TECNOLOGIA

robocup '03 pag. 6

Giovani scrittori torinesi

di ILARIA ZUCCARO

Inauguriamo, su questo numero di Pepe, un nuovo angolo culturale dedicato alla letteratura, alla musica, all'arte, insomma a tutte le forme d'espressione che l'uomo conosce e di cui si serve per esternare e concretare i suoi pensieri, sentimenti ed emozioni. A gestirlo ed organizzarlo saranno giovani scrittori che, con i loro interessi e la loro sensibilità, sapranno renderlo vivo e cangiante.

Luca Pizzolitto ed Alessandro Del Gaudio sono studenti universitari, come noi, con la differenza che loro hanno dato voce, su carta, alle storie più o meno quotidiane che tutti, almeno una volta, viviamo, spesso senza sapere come inquadrarle con lucidità, senza riuscire a fermare ed analizzare i turbamenti, le emozioni e gli sconvolgimenti che esse portano nella nostra esistenza interiore.

Entrambi hanno pubblicato alcune delle loro fatiche; qui ce ne presentano una ciascuno.

Entrambe sono state molto apprezzate dal pubblico e dalla critica che confida e spera in questi giovani talenti. (continua a pag. 7)

IL DRAMMA DEL POPOLO LENINISTA

di ANTONIO IANNACCONE

Proprio mentre la sciocca propaganda americana vuole farci credere che siano stati liberati alcuni milioni di iracheni in preda ad allucinazione collettiva da tiranno sanguinario, noi abbiamo invece qui, davanti ai nostri occhi, il dramma vero di un popolo ingiustamente trascurato, conosciuto sotto il nome di "leninista".

Ripercorriamo, quindi, doverosamente, la vicenda di un loro rappresentante tipo. LA PRE-INFANZIA. Il piccolo leninista vive una situazione tragica fin dalla nascita, anzi prima. Egli crede di vivere tranquillo nella sua amata regione Uterina (zona turistica apprezzata), ma un bel giorno la Madre patria, donna con bellicismo virile, inizia ad attaccarlo con armi divertenti e adatte all'infanzia, come cucchiaini e raschietti assortiti.

Nonostante ciò, il bimbo - anzi, come viene curiosamente ribattezzato dall'impagabile fantasia popolare - il "feto" - ha come l'impressione (continua a pag. 8)

LUI, LEI E L'ALTRA

di CHIARA CEDDIA

Uomini, uomini, uomini... sempre e solo uomini! Noi giriamo intorno a loro, condiscendo la nostra esistenza e la rendono sublime, assurda e insopportabile. Banali e incomprensibili, passiamo la vita ad assillarli nascondoci dietro le nostre debolezze. Ma chi sono gli uomini veramente? In fondo rincorriamo solo un'illusione in cui il nostro principe azzurro deve essere forte e virile come un pugile e ubbidiente e fedele come un cagnolino addestrato. Ma donne, svegliatevi! Di generazione in generazione le persone si sono rese conto che non ci si doveva obbligatoriamente sposare entro i venticinque e che esisteva un nuovo modo di vivere in cui il partner poteva essere solo un divertimento momentaneo. Però sembra che questa condizione sia stata presa un po' troppo alla lettera dagli uomini e che sia stato un ripiego forzato per le donne.

Ho parecchi amici di sesso maschile, gran parte di loro sono fidanzati. Per me è assolutamente normale sentire di loro tradimenti con altre donne.

Forse ho una rara malattia, oppure il destino mi vuole dire qualcosa che io continuo ad ignorare ma mi sono ritrovata tantissime volte nel ruolo di "amante". Immane scopro, poco dopo aver conosciuto un ragazzo, che stava insieme ad un'altra e che questo non lo bloccava affatto dal provarci con me...ovviamente loro dicevano di essere innamorati della loro metà mentre facevano tripli salti mortali sul mio corpo. Mai nessuno mi ha saputo dire sinceramente che non avrebbe mai lasciato la sua ragazza perché io non davo abbastanza sicurezza o semplicemente perché non c'erano motivi per lasciarla visto che poteva avere tutte e due.

Una volta sentii una cabarettista recitare una frase in uno sketch: "...gli uomini sono come i parcheggi: i migliori sono occupati, quelli liberi sono troppo lontani dal posto in cui vogliamo andare quindi una delle soluzioni è mettersi in seconda fila! "...parole sante!(anche se io le seguivo con un po' troppa fedeltà...). Ma dove si trovano quegli incorrutibili stalloni innamorati????????? (continua a pag. 8)

I NEMICI DELLA GLOBALIZZAZIONE

(segue dalla prima) Socialdemocratici e liberals, che fino a quel momento avevano già avuto un atteggiamento di tolleranza molto larga nei confronti dell'URSS (anche se erano costretti dalle circostanze a considerarla sempre come una Nazione nemica), da quegli anni in poi divennero strenui sostenitori di Gorbacev, che in occidente divenne molto più popolare degli stessi Reagan e Thatcher. Il fatto è che liberals e socialdemocratici già dominavano da un pezzo tutti gli ambienti che contano in politica: la formazione (dalla scuola superiore in avanti), l'informazione (radio, televisione e stampa), gran parte della giustizia, gran parte della burocrazia

locale di tutti gli Stati europei e soprattutto la quasi totalità delle burocrazie sopranazionali: Unione Europea e ONU. Il secondo effetto di questa operazione è stato quello di legittimare i gruppi di intellettuali e politici di estrema sinistra che, fino a quel momento, erano stati ghettizzati e che, da quel momento in poi, hanno fatto strada in tutti i campi della formazione e dell'informazione. Perché, infatti, continuare ad emarginare dei sostenitori dell'URSS e del comunismo che, in quel momento, rappresentavano il faro della civiltà?

Il piano del Cremlino ha veramente raggiunto il suo obiettivo in fatto di propaganda all'estero, molto di più di quanto i suoi pianificatori non si fossero immaginati, dato che i Sovietici incominciavano a dire quello che gli intellettuali della sinistra moderata occidentale volevano sentirsi dire da un pezzo. Non hanno nemmeno avuto bisogno di organizzare un complotto ben ramificato: sono bastate poche dichiarazioni televisive e qualche velina. Hanno, però, fallito nel proprio obiettivo primario. La propaganda all'estero, infatti, serviva a creare una distensione che desse respiro al regime, al fine di riprendere il controllo su una popolazione sempre più scontenta, con la tecnica del "bastone e della carota" (leggasi: glasnost alternata a legge marziale). Ma non ci sono riusciti e l'Unione Sovietica, come è sotto gli occhi di tutti, è collassata molto più rapidamente di quanto non ci si aspettasse.

Orfani del loro centro di potere, i comunisti e i loro ormai numerosissimi compagni di strada socialdemocratici e liberals, si sono trovati molto più numerosi e molto più avanti nella conquista dei posti di potere rispetto anche agli anni in cui l'Unione Sovietica era la seconda potenza mondiale. In Russia, la principale discendente dell'URSS, gli ex dirigenti del PCUS e del KGB occupano tutti gli incarichi vitali del Paese. La burocrazia e in buona parte (ormai) anche le rappresentanze diplomatiche dell'ONU, sono dominate da ex seguaci di Gorbacev. La burocrazia europea e l'élite politica dominante l'Unione Europea, è fortemente socialista, con molti agganci con il

mondo comunista più estremo. La stessa forma dell'Unione Europea è quella voluta dagli esponenti di sinistra che, accettando il progetto di Gorbacev, volevano un'unificazione sistemica con i Paesi del COMECON, nella cosiddetta "Casa Comune Europea". Le università di tutta l'Europa (compresa la "conservatrice" Gran Bretagna) sono dominate da quella stessa élite intellettuale che vedeva in Gorbacev il salvatore del mondo. E le forme di domi-

nio che esercitano, da quello che ho visto in questi ultimi due anni, non sono affatto celate o raffinate. Mi è capitato una volta di sentire un professore della statale dirmi testualmente "ma dove credi di andare con le idee che ti ritrovi? Anche negli Stati Uniti, ormai, comandiamo noi." (sic!!). Le burocrazie nazionali europee, soprattutto nei campi giuridico, economico, sanitario, sono in buona parte dominate da dirigenti provenienti dalla vecchia sinistra pro-Gorbacev. E avere le chiavi della giustizia e dell'economia, può bastare a comandare un Paese. Passando all'informazione, la situazione è ancora peggiore: pressoché la totalità delle redazioni giornalistiche, televisive e radiofoniche sono dominate da elementi marxisti o socialisti. Sono innumerevoli i casi di censura preventiva e di emarginazione di scrittori o giornalisti "scomodi". Scomodi perché non di sinistra, cioè non entusiasti delle solite parole d'ordine lanciate a suo tempo dai quadri sovietici: "sviluppo sostenibile", "no al nucleare", "stop alle multinazionali che sfruttano il terzo mondo", "si ai

movimenti di popolo nel terzo mondo contro l'imperialismo statunitense delle multinazionali", "fermiamo lo sfrenato sviluppo tecnologico che svilisce il lavoro umano", "no all'anarchia di mercato, sì alle regole di Stato", "no alle armi, sì al disarmo totale". Cose che i Sovietici dicevano fin dai tempi di Lenin e che ora, semplicemente attualizzate con termini nuovi, passano come idee originali. Le case editrici sono dominate da queste idee e da lì provengono i libri che educano a queste idee, fin da bambini, tutti noi.

Il fatto è che, nonostante il dominio culturale e burocratico pressoché totale in Occidente e in Russia, la popolazione occidentale e anche quella del terzo mondo, non è di sinistra e "cede" alla spinta irresistibile del mercato internazionale. La globalizzazione non è nulla di nuovo. E' semplicemente un mercato internazionale che sarebbe sempre esistito se non fosse stato represso da più della metà del mondo e regolamentato rigidamente dall'altra metà "libera". E' bastato che la Thatcher e Reagan lasciassero un attimo il freno perché il mercato tornasse a internazionalizzarsi. Il perché è evidente: tutti hanno interesse a scambiare liberamente ciò che vogliono, senza dover pagare tasse o dover rispondere a leggi troppo rigide. Questo è valido da noi in Europa, come nel mondo asiatico e africano. Gli ultimi 10 anni, dunque, sono caratterizzati da un'élite di sinistra fortemente radicata ovunque, che assiste disperata all'espandersi di un fenomeno di globalizzazione, che sfugge al loro controllo. E' un fenomeno osservabile in tutte le epoche: è lo Stato che tenta di controllare la società civile su cui si erige e che vuole continuare a dominare.

I mezzi usati dallo Stato per controllare la società civile sono molteplici. Il movimento no-global, l'UE, l'ONU, le ONG, Putin, Jiang Zemin, Castro, il nazional-comunismo e il radicalismo islamico, anche se diversi fra loro, a volte nemici fra loro, sono tutte facce della stessa medaglia. Non rispondono ad un centro comune di comando e controllo, ma tutti rispondono alla stessa logica: fermare la globalizzazione. Ognuno a modo suo. L'ONU e l'UE, istituendosi come poteri al di sopra degli Stati, mirano a regolamentare e pianificare

quegli scambi commerciali internazionali che sfuggirebbero alla pianificazione nazionale. Le ONG diffondono una cultura della pianificazione e dell'assistenzialismo che costituisce la base dell'etica dominante le istituzioni dell'ONU e dell'UE. Il movimento no-global vuole semplicemente aprire indiscriminatamente le frontiere all'immigrazione, non tanto per permettere la fuga dei perseguitati di tutto il mondo, ma per far sì che gli immigrati costituiscano un nuovo proletariato con cui fare la rivoluzione in occidente. Rivoluzione per fare cosa? Per creare, questa volta a livello globale, uno Stato pianificatore che "toglie con la forza ai ricchi per dare ai poveri". Putin definisce "pericolosa" la globalizzazione e il suo scopo, a livello ufficiale, è quello di sostenere tutte le tendenze anti-globalizzazione, a livello sotterraneo quello di armare e finanziare chi si batte contro la globalizzazione con mezzi meno ortodossi. Jiang Zemin, con la sua

Nazione cinese da un miliardo di uomini, fa la stesse cose di Putin, con più attenzione all'aiuto delle fazioni anti-globalizzazione più violente. Fidel Castro è il paladino dell'antiglobalizzazione e fa di tutto per riattivare una nuova rivoluzione del terzo mondo "contro l'imperialismo delle multinazionali". Il nazional-comunismo, una nuova forma di totalitarismo che accomuna la maggioranza della Duma russa, Serbia, Bielorussia e la lontana Corea del Nord vivifica la vecchia passione per la nazione etnica e la gestisce con gli strumenti totalitari lasciati in eredità dal comunismo: per "resistere a pie' fermo all'imperialismo delle multinazionali". L'integralismo islamico, sorto sulle ceneri dei vecchi Stati totalitari panarabisti (leggasi: nazional-comunisti arabi) e di vecchie e corrotte monarchie chiuse e assolutiste, vuole sia resistere alla globalizzazione, sia soppiantarla con l'espansione universale dell'Islam più radicale e puritano: che, economicamente e socialmente parlando, è comunista.

Quindi sono tutte facce della stessa medaglia: sono gli Stati e gli apparati statali che, al di là delle loro ideologie, si sostengono a vicenda di fronte alla globalizzazione e mirano, di fatto, allo stesso scopo. E le connessioni fra loro sono tante e a volte anche evidenti. Vediamone qualcuna: l'UE giustifica diplomaticamente il comportamento

degli Stati arabi, anche quelli più radicali, è vicina alla Russia di Putin, commercia con Cuba in violazione dell'embargo statunitense, firma qualsiasi trattato promosso da Russia e Cina che miri a frenare e regolamentare la globalizzazione. L'ONU, soprattutto da quando ne è segretario il terzomondista africano Kofi Annan, fa partecipare la Siria, la Libia e il Sudan ai propri vertici, istituisce forme di giustizia internazionale che puniscono solo Stati Uniti e Israele, disarmo i nemici dei comunisti e dei nazional-comunisti in tutto il mondo (con casi grotteschi come il disarmo della resistenza anti-sandinista in Nicaragua e l'embargo alla Bosnia), condanna gli Stati Uniti ogni volta che Cina e Russia lo richiedono, ma non tocca mai queste ultime nazioni che pure non sono molto "pulite", tollera la crescita del feno-

meno radicale islamico e talvolta (con le continue condanne a Israele) lo facilita, anche dando voce ai leader radicali arabi in sede ufficiale; giustifica i dittatori del terzo mondo che chiedono di soffocare il libero mercato internazionale ogni volta che Fidel Castro lo richiede; finanzia e dirige le ONG. Passando alle ONG: finanziano il movimento no-global, in molti casi prendono i soldi da Cuba, finiscono per giustificare dittatori del terzo mondo anti-occidentali, proteggono e talvolta finanziano (limitatamente al caso delle ONG islamiche) il terrorismo islamico, giustificano implicitamente il terrorismo palestinese, non ostacolano deliberatamente l'operato

criminale di Russia, Cina e Cuba. La Russia di Putin: ha finanziato e armato la (ex ormai) Serbia nazionalcomunista, dirige la Bielorussia nazionalcomunista, tratta con e arma la Corea del Nord, arma l'Iran (dotandolo di impianti per costruirsi armi nucleari) per farne una grande potenza in grado di minacciare l'occidente, arma il Sudan, arma la Libia, la Siria e l'Iraq, partecipa come potenza di primo piano a tutti i vertici dell'ONU influenzandone la politica ed è amica dell'Unione Europea. Passiamo alla Cina: arma il Pakistan, l'Arabia Saudita, lo Yemen, la Corea del Nord, Cuba, la Libia, l'Iran (in competizione con i Russi), armava l'Afghanistan dei talebani, partecipa ai vertici dell'ONU e fa ora parte anche del WTO. Cuba: fornisce armi batteriologiche all'Iran, commercia con l'Unione Europea, ha molta voce in capitolo all'ONU, finanzia il terrorismo basco e colombiano, ha contatti con il terrorismo islamico per mezzo degli alleati iraniani, finanzia e appoggia apertamente il movimento no-global, detta le regole della guerra contro l'occidente a tutti i dittatori terzomondisti. I nazionalcomunisti prendono armi dalla Russia, mirano a prendere il potere in Russia, appoggiano diplomaticamente tutti i regimi che si oppongono agli Stati Uniti (compresi i radicali islamici), godono della tolleranza dell'Unione Europea. I radicali islamici: prendono soldi e armi da Russia, Cina e Cuba, hanno contatti con le ONG attraverso le loro organizzazioni, sponsorizzano il movimento no-global, hanno una certa influenza a livello ONU, si avvantaggiano delle politiche welfariste dell'Unione Europea per espandere la loro influenza in Europa,

dominano l'Africa e dettano regole, assieme a Cuba, ai dittatori del terzo mondo nel portare avanti la loro politica contro l'Occidente. Quindi la realtà dei nemici dell'Occidente e della civiltà occidentale, è molto più composita e sfaccettata di quanto non si possa credere. Ci troviamo di fronte a una crociata eterogenea contro la globalizzazione. E in questa crociata il comunismo rappresenta il peggior pericolo

Quindi la realtà dei nemici dell'Occidente e della civiltà occidentale, è molto più composita e sfaccettata di quanto non si possa credere. Ci troviamo di fronte a una crociata eterogenea contro la globalizzazione. E in questa crociata il comunismo rappresenta il peggior pericolo

Quindi la realtà dei nemici dell'Occidente e della civiltà occidentale, è molto più composita e sfaccettata di quanto non si possa credere. Ci troviamo di fronte a una crociata eterogenea contro la globalizzazione. E in questa crociata il comunismo rappresenta il peggior pericolo

Quindi la realtà dei nemici dell'Occidente e della civiltà occidentale, è molto più composita e sfaccettata di quanto non si possa credere. Ci troviamo di fronte a una crociata eterogenea contro la globalizzazione. E in questa crociata il comunismo rappresenta il peggior pericolo

Quindi la realtà dei nemici dell'Occidente e della civiltà occidentale, è molto più composita e sfaccettata di quanto non si possa credere. Ci troviamo di fronte a una crociata eterogenea contro la globalizzazione. E in questa crociata il comunismo rappresenta il peggior pericolo

Quindi la realtà dei nemici dell'Occidente e della civiltà occidentale, è molto più composita e sfaccettata di quanto non si possa credere. Ci troviamo di fronte a una crociata eterogenea contro la globalizzazione. E in questa crociata il comunismo rappresenta il peggior pericolo

DAL BRASILE CON AMORE

di Ilaria Zuccaro

Stefano, 22 anni, studente universitario, mi ha raccontato, per questo numero di Pepe, la sua intensissima esperienza di volontario, conclusasi appena un mese fa.

Come hai deciso, Stefano, di partire per il Brasile, per così tanto tempo e così lontano da casa, come volontario?

All'Università noi studenti della scuola per educatori professionali, dobbiamo fare un tirocinio di 3 mesi per sperimentare e mettere in pratica sul campo ciò che abbiamo imparato sui libri e durante i corsi. Quest'anno il nostro lavoro teorico si era incentrato particolarmente sul tema della diversità, di come si debba lavorare perché contesti, culture, situazioni differenti da quelli in cui viviamo possano essere accettati e considerati non necessariamente peggiori. Questo era l'obiettivo che avevamo due miei compagni di corso ed io quando abbiamo chiesto di poter svolgere il tirocinio non qui, ma nel più estraneo e lontano dei contesti: il Brasile.

Puoi raccontarci che tipo di esperienze hai vissuto, in Brasile?

Appena arrivati a Sao Carlo, cittadina a 200Km da Sao Paolo, dove dovevamo prestare il nostro servizio, abbiamo subito potuto assistere ad un episodio molto significativo, che può dare un'idea e riassumere il senso della nostra esperienza lì. Avevamo una barretta di cioccolato mezza sciolta a causa del caldo (35 gradi ed era inverno) e dell'estenuante viaggio; stavamo per buttarla, quando dei bambini ci sono venuti incontro chiedendoci di darla loro. Noi l'abbiamo fatto e loro, contenti, hanno iniziato a mangiare ciò che ne era rimasto e a leccare la carta fino a renderla tanto pulita come mai avevo visto.

E' stato un impatto forte, importante.

Poi abbiamo incontrato Padre Aginaldo, l'ideatore e l'esecutore pratico dei molteplici progetti, case d'accoglienza, strutture ed iniziative volte a far sì che bambini ed adolescenti abbiano luoghi in cui stare, in cui ritrovarsi per provare a vivere almeno un po' la loro infanzia, stando qualche ora fuori dalle favelas e dal fardello di problemi, di miseria e di decadenza che esse comportano.

Parlaci di alcuni di questi progetti, quelli a cui avete partecipato tu ed i tuoi compagni.

Uno era il PROVIM, progetto di vita migliore. Questo progetto dava modo ai bambini dai 5 ai 12 anni di poter studiare; siccome, però, le scuole e gli insegnanti sono nettamente meno di quanti siano gli alunni, il PROVIM garantiva dei turni di insegnamento: alcuni bambini andavano a scuola al mattino mentre al pomeriggio potevano restare lì al centro; viceversa, quelli che a scuola ci andavano di pomeriggio potevano stare nel centro al mattino. Poi venivano riaccompagnati con un piccolo bus, lo stesso che li era andati a prendere al mattino, alla favelas.

Un altro progetto era la CASA ABRIGO, cioè la Casa degli Orfani: qui erano accolti ragazzi dagli 8 ai 18 anni orfani o tolti alle loro famiglie.

Purtroppo, in Brasile, manca totalmente l'idea di formare educatori: questi ragazzi sono affidati alle cure di novizi o aspiranti tali, che hanno tutt'altra formazione. Ci sono anche professori di sport, ma anche loro hanno studiato cose diverse da quelle che un educatore dovrebbe sapere. Sta tutto al valore della persona in sé, si può essere molto fortunati ed incontrare novizi coraggiosi e volenterosi; ma si può anche non avere tutta questa fortuna, purtroppo.

Un ulteriore progetto a cui abbiamo preso parte, infine, era il CENTRO DELLA GIOVENTU'. Il centro raccoglieva ragazzi dai 14 ai 22 anni, tutti o quasi con problemi con la giustizia.

Capisci che non erano più piccoli e teneri bimbi: all'inizio abbiamo avuto paura, paura di non farcela, paura di loro....

Raccontaci di loro, dei ragazzi che hai conosciuto qui.

Partirei col dirvi qual è la massima che spes-

so ripeteva Padre Aginaldo, perché, anche se all'inizio sembra dura ed insostenibile tutta questa situazione, anche se in principio tutte le tue certezze crollano perché ti rendi conto che, anche se hai sempre fatto l'animatore, qui, in questo non sai che fare, come comportarti, anche con tutti questi dubbi e timori, alla fine capisci che è proprio così; Padre Aginaldo amava dire: "Se tratti gli adolescenti da adolescenti, saranno adolescenti, ma se li tratti da criminali, resteranno criminali". Dopo capisci che sono persone, come te, che quello di cui hanno bisogno è sentire di non essere giudicati, sentire che non li vuoi cambiare per forza, ma che li ami per quello che sono, sentire che credi in loro e in quello

che possono fare. Parlando con loro capisci che il razzismo lì non è tra bianchi e neri, ma tra ricchi e poveri; capisci che tra chi è dalla stessa parte della barricata vigono un rispetto, una lealtà ed una solidarietà incredibile. Chi ha qualcosa da mangiare lo divide con chi non ne ha. Le porte delle baracche di tutti sono sempre aperte, ogni casa è la tua, se lo vuoi.

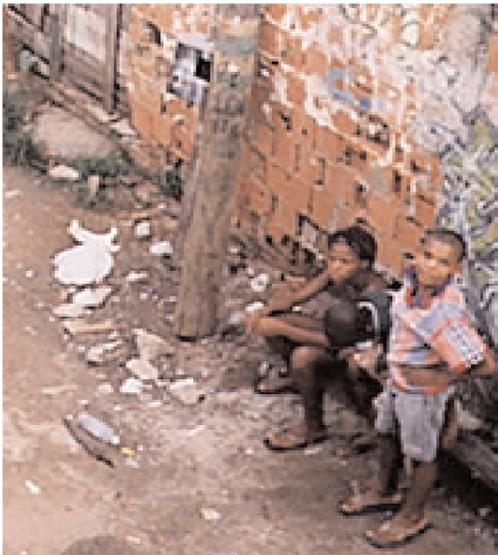
I Brasiliani hanno il cuore grande, loro amano dire: "Nao tenho tudo que quiero, ma amo tudo que ho", cioè "Non ho tutto quello che voglio, ma mi piace tutto quello che ho".

Qualcuno dei ragazzi incontrati lì ti è rimasto particolarmente nel cuore?

Certo e non solo uno.

Intanto c'erano Leandro e Oumir, sui 20 anni, i leader del gruppo.

Leandro era in libertà vigilata e aveva la schiena piena di tatuaggi a forma di pagliaccio, che lì hanno un particolare significato: indicano le rapine a mano armata commesse.



A testa in giu'

(segue dalla prima) dalla porta di casa tua, solo che sembra calpestato dal piede fuorimisura di un gigante distratto, che camminando con la testa a bagnomaria tra le nuvole nemmeno si accorge di calpestare quel verde che va all'infinito e laggiù sfuma con un azzurro cielo che rapina le parole dalla bocca. E rimangono solo due occhi gonfi come palloncini, due occhi smarriti che cercano un appiglio, una montagna cui aggrapparsi o anche solo collina se la montagna e' forse troppo, da queste parti.

Pensare che Torino, in quegli stessi istanti, si rotola imbrigliata in quel misto di nevepioggia, e che un qualche vecchio che potrebbe esser tuo nonno conta le automobili che scivolano giu' in strada, la stufetta elettrica a pochi passi dai piedi inciabattati e l'alito che scalda un vetro che trasparente non e' piu', sembra una tipica trovata benniana.

Anche perché i vecchi del Brasile battezzano le macchine passeggiere esattamente come tuo nonno, solo che lo fanno a torso ignudo, sdraiati sul ciglio di un'autostrada, il sigaro in bocca, la pelle scura, la barba bianca, i piedi scalzi.

Qui sono in molti ad andare scalzi, al massimo due infradito da pochisoldi.

I bambini che ti saltano in braccio non portano scarpe, i meninos che giocano interminabili partite di street football (il campo d'erba, di terra rossa, cemento o fango) non portano scarpe, gli uomini le donne nella

favela non portano scarpe.

Mangiano, bevono, pregano, cantano la loro rabbia in un hip hop duro e senza freni, corrono, scappano, parlano sottovoce. Senza le scarpe.

In città ci sono gli aquiloni, nella favela ci sono gli aquiloni, nella favela c'è la speranza, colorata e attaccata ad un filo in nylon sottile e trasparente.

E volano in alto, gli aquiloni, quasi a non vedere dove portano le strade degli uomini, quasi a non sentire quel lezzo di fogna che scorre (educata) sul ciglio destro di una strada fatta di terra e pietre appuntite. Volano in alto, quasi a vedere quanto e' piccolo l'uomo, quanto grande la terra il mare il cielo il volto di un Dio cui qui in basso si danno nomi e contorni diversi.

E si incontrano, e poi scontrano, proiezione sul maxischermo azzurroblu' di quella che in fondo e' la vita di tutti i giorni. E quando cadono, gli aquiloni, non scompaiono del tutto: rimane un pennacchio imbrigliato tra cavi elettrici che per spessore e dimensioni sembrano quelli di un'Europa di cinquant'anni fa.

E quelle code di gabbiano brillano di luce propria, riflessi i raggi di un sole che non molla, rimbalzati gli ultimi sprazzi di tramonto che ha qualcheda da spartire con le fiabe per bambini, assorbito il luccichio di una luna e un formicaio di stelle a gironde nello scuro della notte.

Fuori dall'aeroporto c'è la strada che ti aspetta, e dopo la strada il cancan ingarbugliato come la lana della città, e poi di nuovo la strada ora autostrada a tre o quattro corsie di marcia (i vecchi barbabanca stesi a terra, il sole che picchia), dopo l'autostrada un'altra città, altre strade e negozi bar supermercati, curve strette e dossi saliscendi a non finire, e dopo la strada e il Supermercato Franca e qualche altro spicciolo di negozio, la terra rossa, un sentiero arrotolato come lombrico su se stesso, case in mattoni tenuto su con un po' di calce spuntata qua e la', assi di legno con inchiodati teli in stoffa logora, occhi arrampicati dietro tende porte e finestre che non ci sono.

Tutto e' concentrato, pressato come da una forza piu' grande, lo spazio ottimizzato (espressione coraggiosa) in ogni piu' piccolo anfratto.

Bene, anche in Brasile c'è un limite, un confine, un tratto di penna rossa e sottile oltre il quale non si va. L'ultimo scialino della dignità umana e' la favela, oltre non si scende.

Fine della trasmissione, qualcuno mandi il carosello o perlomeno un sottofondo musicale, cambiate pure canale e buonanotte ai sognatori, e a tutti voi e noi, con il cuore un poco tonno rio mare, un poco in gomma prensile verso i mali dell'umanità che sta all'altro capo del mondo.

Perché arrivare qui, e pensare e capire e

Aveva una croce al collo e diceva che non gli piaceva, ma la portava perché era un regalo dei suoi amici; tutti i più piccoli, nel centro, erano suoi figli, si sentiva in dovere di proteggerli. Amava l'hip hop, la musica che parla di povertà, di giovinezze difficili: l'amano tutti lì. I suoi occhi non sorridevano mai, erano spesso pieni di rabbia, c'era un fuoco in loro che metteva paura e gridava vendetta. A volte, però, riuscivi a coglierlo quando lasciava la maschera del duro: allora ti faceva di quei sorrisi, aperti, limpidi tanto da toglierti il fiato. Lui è stato il primo a chiederti di giocare a calcio con loro, quando siamo arrivati; con lui, un giorno, in favelas, abbiamo fatto un brindisi con uno yogurt alla fragola che mai dimenticherò: era un brindisi ai guerrieri, a quelli che non smettono mai di lottare per vivere e sopravvivere. Sarebbero tantissimi da elencare: ho lasciato pezzetti del mio cuore in ognuno di loro e la mia paura, quando tornerò - perché intendo tornare - è di non trovarli più. Forse Leandro li rappresenta un po' tutti.

Cosa ti ha insegnato questa più di tutto questa esperienza, Stefano?

Credo mi abbia insegnato a pormi delle domande. A chiedermi, innanzi tutto, se la colpa di tutto questo sia del ragazzo che uccide un adulto, un giorno, in strada o se, piuttosto, non sia di chi permette che l'adulto ucciso, il giorno prima, abbia malmenato il ragazzo fino a lasciarlo sverso a terra. Se non sia della polizia, corrotta, che ha stretti rapporti coi trafficanti di droga stessi. O dei ricchi che ai poveri non danno che una possibilità, anzi, a volte neanche quella. O dei benpensanti borghesi che hanno raccolto firme per la chiusura del centro, dopo che era avvenuta una rapina in una panetteria (alla quale, tra l'altro, io ho assistito) del quartiere, sostenendo che il centro attirava soltanto delinquenti, assassini, mele marce, irrecuperabili.

E poi mi ha insegnato a lottare. Quando il centro è stato chiuso, noi abbiamo continuato a svolgere il nostro compito in favelas, senza arrenderci.

Mi ha insegnato a prendere la vita con calma per poter assaporare ogni esperienza, con la consapevolezza che, domani, potremmo anche non esserci più.

scoprire che dopo la favela, nella favela c'è il cuore dell'uomo che e' infinito, quello e' infinito, e davvero roba da far cascare le braccia e non solo. Sì, perché dopo quell'ultimo scalino non c'è il fosso, non c'è il nulla o un buco nero che odora d'inferno in scatoletta, no, dopo e dentro quel limbo fangoso c'è un ascensore che va dritto dritto tra le nuvole, c'è il cuore di un tot non indifferente di persone che private di tutto e pure della dignità piu' terra terra non risponde con la stessa arma.

C'è il sorriso di un bambino che a guardarlo bene gli conti le ossa in controluce, e poi la pancia (quella stessa pancia che hai visto tante volte in televisione) ti fa salire un nodo in gola, c'è l'abbraccio di due ragazzi, un abbraccio che ti tiene stretto e che non hai mai visto in nessun altro dove ma ora senti parte di te, quell'abbraccio e quel brindisi (nel bicchiere lo yogurt che mai ho sopportato) a tutti quelli che non smettono di lottare. Il cuore dell'uomo, il cuore di quello che forse con una buona overdose di buonismo da noi in Europa si chiama povero, quando ci arrivi vicino, e quando da vicino ci scivoli a fianco, e ti lasci carezzare e poi stringere in un tiepido abbraccio, ti lascia davvero senza parole da dire, senza altre frasi da scrivere.

E una volta scesi, meglio una volta saliti, a ben guardare diventa davvero difficile cambiare canale.

I GIACIMENTI D'ODIO IN PALESTINA

(segue dalla prima) di soldi, ma piuttosto di come i soldi vengono impiegati. Tre soli esempi. Nella nave *Karine A* proveniente dall'Iran, sequestrata dai commandos israeliani nel gennaio 2002, erano stipate 50 tonnellate di armi altamente sofisticate, destinate ai terroristi palestinesi, che valevano tanti soldi quanti ne sarebbero bastati e avanzati per ripristinare fognature, abitazioni decenti, elettricità, gas e acqua corrente a Ramallah, Genin, Tul Karen e a Gaza. Secondo: invece che per garantire loro una infanzia migliore, l'autorità palestinese usa (si suppone tuttora) i soldi della Comunità Europea per indottrinare i bambini del suo

secondo la vulgata ufficiale Israele sarebbe l'avamposto dell'imperialismo capitalista, sfruttatore del Terzo Mondo, finanziato dagli americani.

E veniamo all'esercito nazista dei borghesi israeliani. Mettiamo le cose in chiaro: nessuno ha intenzione giustificare le violenze dell'esercito israeliano contro i palestinesi. Però non vanno dimenticate neppure le violenze dell'autorità palestinese contro i palestinesi. Ad esempio la prima Intifada "è costata oltre 700 vittime in tre anni. Nessuno però ha contato o pubblicizzato l'altra lista di morti, l'altra Intifada: circa 300 persona (fra cui donne giovani e incinte) sottoposte a esecuzione pubblica, spesso con modalità 'esemplari', dunque molto crudeli, con l'accusa di 'collaborazionismo'" (F. Colombo, *Quello che c'è da sapere prima di giudicare - Israele, passato e futuro*, allegato dell'"Europeo", marzo 1991, cfr. "Libero", 7/4/02). In secondo luogo i militari israeliani sono i primi a denunciare le colpe del loro esercito. Alla fine del gennaio 2002 sessanta ufficiali israeliani hanno sottoscritto questa dichiarazione: "Rifiuteremo di servire nei Territori Occupati se lo scopo è deportare, distruggere, uccidere, affamare e umiliare un intero popolo". Gli ammutinati hanno avuto il sostegno di Amy Ayalon, l'ex capo dello Shin Bet, il servizio segreto interno che si occupa di antiterrorismo: "È giusto rifiutarsi di obbedire a ordini illegali, ed è certamente illegale ordinare ai nostri soldati di sparare su bambini palestinesi innocenti, come è successo spesso dall'inizio dell'Intifada" (Cfr. E. Franceschini, *Israele, mano dura dell'esercito*, "Repubblica", 2/2/02). Ma la cosa più importante è che le operazioni dell'esercito israeliano, per quanto colpevolmente mal condotte, sono legittime. Infatti gli israeliani entrano in azione sempre e solo allo scopo di catturare i mandanti delle stragi kamikaze ed evitare altre stragi. Mettere sullo stesso piano le stragi dei kamikaze e le rappresaglie dell'esercito israeliano (come fanno tutti i giornalisti) è come mettere sullo stesso

piano un assassinio e la cattura dell'assassino da parte della polizia. Quando i kamikaze uccidono civili indifesi lo fanno di proposito, mentre quando i soldati israeliani colpiscono civili indifesi lo fanno per errore, almeno nella maggior parte dei casi. Confidava l'altr'anno a Fiamma Nirenstein ("Liberal" giugno-luglio 2002) un soldato israeliano a proposito della lunga battaglia di Jenin: "Abbiamo combattuto con una mano legata dietro la schiena una battaglia che avremmo potuto vincere in poche ore, specie se avessimo usato gli aerei, come gli americani. Invece, il timore di colpire la popolazione ci ha fatto scegliere la battaglia casa in casa. Percorrevamo 100 yards al gior-

no, a ogni porta rischiavamo la vita, è incredibile quello che abbiamo trovato. Un terrorista suicida ha fatto finta di arrendersi e si è fatto saltare per aria su di noi aprendo le braccia". Molti soldati israeliani si dissociano dai loro superiori che ordinano operazioni "illegali" e molti cittadini israeliani di quando in quando protestano in piazza contro gli eccessi della repressione militare. I palestinesi invece non solo non si dissociano da Hamas, Jihad, Fatah, Al Aqsa (non abbiamo ancora visto manifestazioni di piazza contro i terroristi nei campi profughi) ma venerano i kamikaze col nome di "martiri" (*shahid*). Gli israeliani piangono i

loro figli che muoiono negli attentati kamikaze, i palestinesi invece sono fieri dei loro figli morti da kamikaze.

Tolto di mezzo l'equivoco della lotta di classe, possiamo analizzare il problema palestinese dal punto di vista politico. È opinione comune che lo stato di Israele sia nato illegalmente in seguito ad una brutale invasione colonialista. Lo stato di

Israele è effettivamente nato in seguito alla colonizzazione di terre già precedentemente abitate, ma è stata l'Organizzazione delle Nazioni Unite a legittimarne ufficialmente la nascita nel 1948. E se l'Onu è una organizzazione legittima, lo è anche Israele. Però Israele, uscendo allora vittoriosa dalla guerra contro la Lega Araba, si annetteva anche dei territori che secondo la risoluzione dell'Onu avrebbero dovuto fare parte dello stato palestinese. Altre annessioni territoriali con relative espulsioni di palestinesi si ebbero dopo le guerre del 1956 e del 1967. I profughi del 1948, 1956 e 1967 sono finiti tutti nei famosi campi profughi, passando in cinquant'anni da 500.000 a 4 milioni e mezzo. Brutta storia davvero: 4 milioni e mezzo di persone ammassate in disumani campi profughi. Ma più che la deportazione subita dai palestinesi trenta o cinquant'anni fa, ci colpisce il fatto che a tutt'oggi i loro fratelli arabi - gli stessi che delle sofferenze-dei-palestinesi se ne fanno un argomento di propaganda buono per tutto - si rifiutino di alleviare le sofferenze-dei-palestinesi accogliendoli nei loro vasti territori. Anzi hanno fatto di peggio che non accoglierli. "Le tragiche vicende che hanno tormentato il popolo palestinese sono sempre state per mano di arabi. Ecco due fatti impossibili da dimenticare: lo sterminio dei palestinesi in Giordania ad opera di re Hussein e delle

la libertà, l'indipendenza e la sovranità sono diritti di cui deve godere l'individuo, non lo Stato. Uno Stato è legittimo solo nella misura in cui garantisce questi diritti all'individuo.

sue artiglierie (cinquemila morti il primo giorno del terribile 'settembre nero'); e le stragi nel Libano, dove i palestinesi sono stati braccati, assediati, distrutti, costretti alla fuga, dalla armate scite 'Amal' e dai siriani" (F. Colombo, *Quello che c'è da sapere prima di giudicare - Israele, passato e futuro*, allegato dell'"Europeo", marzo 1991, cfr. "Libero", 7/4/02).

In ogni caso la risoluzione Onu impone agli israeliani il progressivo ritiro dai territori occupati dal 1948 e la nascita di uno stato palestinese confinante con quello israeliano. "Noi vogliamo - dice Arafat - una vera indipendenza e la piena sovranità... noi vogliamo soltanto tutto ciò di cui gode il mondo libero e ciò che Israele reclama soltanto per sé: il diritto di controllare il nostro destino e di prendere posto tra le libere nazioni" (Y. Arafat, *La mia condanna del terrorismo*, "Repubblica", 4/2/02). Chi vorrebbe negare al popolo palestinese una vera indipendenza, la piena sovranità, il diritto di controllare il proprio destino? Ma intendiamoci: la libertà, l'indipendenza e la sovra-

nità sono diritti di cui deve godere l'individuo, non lo Stato. Uno Stato è legittimo solo nella misura in cui garantisce questi diritti all'individuo. E siamo sicuri che lo stato di Arafat sarebbe un paradiso della libertà e della democrazia? "Provate a chiedere a degli israeliani palestinesi se, una volta che Arafat avrà il suo Stato, si trasferiranno nella nuova patria finalmente costituita. Tutti quelli ai quali ho posto la domanda mi hanno risposto fossi matto, lasciare la democrazia per finire in un corrotto Stato autoritario" (A. Pezzana, *I giochi pericolosi di Barbara e Gad*, "Libero", 30/10/01). A quanto pare gli unici palestinesi veramente liberi di controllare il proprio destino sono quelli che vivono all'interno dello Stato d'Israele. L'unica democrazia di tutto il Medio Oriente!

Ma veniamo all'argomento della discordia. Perché mai Israele si ostina a non ritirarsi dai territori occupati, disattendendo sistematicamente tutte le risoluzioni dell'Onu e pure gli accordi di Oslo del '93? La ragione è semplice: perché nel 1948, nel 1956, nel 1967 e nel 1973 non è stata Israele e volere la guerra. Israele ha occupato i territori palestinesi non per brame espansionistiche, ma per difendersi dai ripetuti attacchi dei vicini arabi coalizzati assieme. Per Israele le guerre del 1948, 1956, 1967 e 1973 "sono state guerre di difesa e sopravvivenza. Per le coalizioni arabe, che hanno sempre attaccato senza mai nascondere l'intento - detto, dichiarato, scritto, ripetuto in una documentazione fittissima - di distruzione totale di Israele, le guerre vengono narrate come successive espansioni imperialistiche di quel Paese estraneo e nemico". (F. Colombo, cit.). Questo proposito anche Yasser Arafat lo ha detto, dichiarato, scritto, ripetuto. Ovviamente non davanti agli occidentali. Ecco uno dei suoi tanti "pacifcanti" discorsi pronunciati alla tv palestinese: "Oggi il martire Muhammad al-Dura e tutti i nostri martiri in paradiso dicono loro [agli israeliani]: noi siamo una nazione di giganti, noi difenderemo la terra in prima linea. (...) Si dice che un martire di queste parti ne vale settanta. Perché? Perché siamo nella terra santa" (dal discorso di Natale pronunciato il 21 dicembre 2001). Il "moderato" successore di Arafat, Abu Mazen, si è limitato a scrivere un libro (*The Other Side: The Secret Relationship between Nazism and the Zionist Movement*, 1983) in cui sostiene che i sionisti collaborarono con i nazisti allo sterminio dei giudei al fine di guadagnare simpatie per la nascita dello stato d'Israele. Per la cronaca sia Arafat che Abu Mazen sono membri storici del movimento Fatah. Per la cronaca l'OLP di Arafat non è una formazione di partigiani idealisti, ma una organizzazione terroristica creata dal regime egiziano di Nasser e successivamente gestita dai siriani con lo scopo dichiarato di distruggere Israele. Dietro la Siria e l'Egitto ci sono tutti i paesi membri della Lega Araba, che trovano nell'annientamento dello Stato ebraico un ideale comune, un fattore di unità. Chi non ci sta esce. Quando nel 1967 il presidente egiziano Anwar Sadat firmò una pace separata con Israele (ottenendone la restituzione del Sinai e l'avvicinamento agli Stati Uniti), l'Egitto fu espulso di punto in bianco dalla Lega Araba. In seguito lo stesso presidente fu assassinato da terroristi del Jihad egiziano fra i quali era presente Mohamed Atef, che oggi è il comandante militare di Al

Mettere sullo stesso piano le stragi dei kamikaze e le rappresaglie dell'esercito israeliano (come fanno tutti i giornalisti) è come mettere sullo stesso piano un assassinio e la cattura dell'assassino da parte della polizia.

A quanto pare gli unici palestinesi veramente liberi di controllare il proprio destino sono quelli che vivono all'interno dello Stato d'Israele. L'unica democrazia di tutto il Medio Oriente!

Queda. Non a caso Bin Laden ha fatto della questione palestinese il cavallo di battaglia della sua propaganda. Per convenienza politica Arafat si è dissociato dai proclami di Bin Laden puntualizzando che la questione palestinese riguarda solo i palestinesi. Ma Nabil Bayoumi, guida spirituale della comunità islamica bolognese, taglia corto: "Arafat sbaglia, la Palestina è una questione islamica, non è solo dei palestinesi". Infatti i musulmani considerano Gerusalemme un luogo sacro ("Al Quds": da santificare) da cui prima o poi dovranno sparire tutte le tracce dell'ebraismo e del cristianesimo (cfr. *A Bologna le comunità islamiche a confronto*, "L'Unità", 14/10/01).

Ecco il punto: la guerra contro Israele è una guerra di religione. Una guerra che dura da quando esiste l'Islam: "insopportabili balzelli, umiliazioni, saccheggi, distruzioni e omicidi hanno costituito il filo conduttore della storia ebraica nel mondo mussulmano" (*Cronologia delle persecuzioni anti-ebraiche nei Paesi arabi* curata dalla Associazione per l'Amicizia Ebraico-Cristiana). Una guerra che ogni buon musulmano è tenuto a portare a termine fino alla fine dei tempi, come raccomanda un manuale scolastico saudita: "L'ultima ora non verrà finché i musulmani non si saranno battuti contro gli ebrei e non li avranno uccisi. Gli ebrei si nascondono dietro le rocce e gli alberi, ma le rocce e gli alberi dicono: 'O musulmano, o servitore di Dio, c'è un ebreo dietro di me, vieni a ucciderlo'" (cfr. F. Merlo, *L'impossibile pace delle scuole arabe*, "Sette", aprile 2003). Una guerra il cui unico movente è l'odio dei musulmani verso quelli che si ostinano a non lasciare Mosé e Gesù per Maometto. Una guerra che i palestinesi musulmani, oltretutto agli "invasori" ebrei, la fanno ai loro connazionali cristiani: "Per loro [i musulmani] questa [Betlemme] è zona di conquista e qui, come altrove, dev'essere seguita l'indicazione di costruire una moschea al posto di ogni chiesa (...) Giovani barbuti visitano di frequente le case dei cristiani intimando loro di andarsene con le buone e con le cattive. Minacciano i bambini, bruciano le macchine" (F. Nirenstein, *L'abbandono. Come l'Occidente ha tradito gli ebrei*, p. 187). Il calvario dei cristiani palestinesi è solo un episodio, il meno

cruento, della Guerra Mondiale dell'Islam contro il cristianesimo che sta insanguinando tutta l'Asia e l'Africa fra la più completa differenza dell'opinione pubblica occidentale. Con buona pace di quanti giurano e spergiurano che non è uno Scontro di civiltà, il 71% dei palestinesi, secondo un recente studio, ha "molta fiducia" nel terrorista che ha dichiarato guerra non solo ai "sionisti" ma a tutto l'Occidente "crociato". Per la cronaca "molta fiducia" in Osama Bin Laden ce l'hanno pure il 58% degli indonesiani, il 55% dei giordani, il 49% dei marocchini, il 45% dei pakistani (cfr. R. Casadei, *Osama for president*, "Tempi", 18/6/03). L'Occidente rappresenta tutto quello che l'Islam radicale rifiuta chiamandolo "satana": la libertà, la democrazia, i diritti dell'uomo e specialmente della donna. Israele è il "piccolo satana", l'America è il "grande satana". In mezzo c'è l'Europa, che già chiamano "territorio di guerra". Non appena cadrà Israele, il fronte dei combattimenti si sposterà in Europa.

INVITO ALLA POESIA SENSUALE

di Ilaria Zuccaro

Cari lettori, eccoci di nuovo insieme: altro numero, altra epoca. E' la volta del Seicento, il Barocco, il secolo della meraviglia. Mentre in Europa imperversano calamità di ogni genere, tra le guerre di successione e la peste, i poeti scoprono il modo di evadere, anche solo per un attimo, dalla realtà.

Il segreto è lasciarsi guidare dai giochi della mente, un'immagine ne rievoca un'altra, un pensiero so collega ad un altro, sempre e sempre più lontano, fino a che si arriva a non sapere da dove si è partiti e come si è giunti lì. Ci si lancia i enormi ed articolatissime metafore, in rocambolesche similitudini, in paragoni improbabili ed arditi e tutto questo è stupore e meraviglia. E, ovviamente, in quanto meraviglia delle meraviglie, l'Amore non poteva fare eccezione e sfuggire alla fantasiosa poetica barocca.

Troviamo, ad esempio, il Marino che paragona ad onde i capelli dell'amata:

Onde dorate

*Onde dorate, e l'onde eran capelli,
navicella d'avorio un dì fendea;
una man pur d'avorio la reggea
per questi errori preziosi e quelli;*

*e mentre i flutti tremolanti e belli
con drittissimo solco dividea,
l'or delle rotte fila Amor cogliea,
per formarne catene a' suoi rubelli.*

*Per l'aureo mar, che rincrespando
apria
il procelloso suo biondo tesoro,
agitato il mio core a morte già.*

*Ricco naufragio, in cui sommerso io
moro
poich' almen fur ne la tempesta mia
di diamante lo scoglio e 'l golfo
d'oro.
(da "La lira")*

E, se il Marino così canta la folta chioma della sua bella, dal canto suo il Narducci risponde:
Per i pidocchi della sua donna

*Sembran fere d'avorio in bosco
d'oro
Le fere erranti onde sì ricca siete;
anzi, gemme son pur che voi scotete
da l'aureo del bel crin natio tesoro;*

*o pure, intenti a nobile lavoro,
così cangianti gli Amoretti avete,
perché tessano al cor la bella rete
con l'aureo fila ond'io beato moro.*

*O fra bei rami d'or volanti Amori,
gemme nate d'un crin fra l'onde
aurate,
fere pasciute di nettarei umori;*

*deh, s'avete desio d'eterni onori,
esser preda talor non isdegnate
di quella preda onde son preda i
cori!*
Ma torniamo al Marino e all'elenco di piacevolzze amorose e sensuali che introduce all'interno del suo poema, l'Adone, parlandoci del giardino del tatto:

*...
Chiuso ne l'ampio e ben capace
seno
è quel giardin, de la maestra torre,
degli altri assai più spazioso, e
pieno
di quante seppe Amor gioie racorre.*

*...
Non fu mai d'atto molle osceno
oggetto
che quivi agli occhi suoi non si
dipinga.
Sembianti di lascivia e diletto,
simulacri di vezzo e di lusinga,
trastulli, amori, o fermi il guardo o
giri,
gli son sempre presenti, ovunque
miri.*

*...
Spira quivi il Sospiro aure di foco,
vaneggia il Guardo e lussureggia il
Riso.
Corre a baciarsi con lo Scherzo il
Gioco,
stassi il Diletto in grembo al Vizzo
assiso.
Scaccia lunge il Piacer con una
sferza*

Le gravi Cure e col Trastullo scherza.

E chi più ne ha più ne metta: ci sono poeti che dedicano sonetti ad un'acrobata, ad una zanzara, a cedri fantastici...persino ad un orologio a ruote!



Chi, come lo Stigliani, paragona Amore ad una fucina in piena attività:

Viva fucina del mio petto

*Fatto è quasi il mio petto
Una viva fucina
Ov' Amor fabbro affina
L'or del mio puro affetto
Con foco di desiri,
manti di sospiri
e martel di dolore,
sopra l'incude misera del core.
E c'è chi dedica poesie non a donne
angeliche, luminose e salvifiche,
ma...ad altre tipologie di dame,
addirittura... possedute dagli spiriti!
L' Achillini scrive:*

Bellissima spiritata

*Là nel mezzo del tempio, all'improvviso,
Lidia straluna gli occhi e tiengli
immoti,
e mirano i miei lumi a lei devoti
fatto albergo di Furie un sì bel viso.*

*Maledice ogni lume errante e fiso
E par che contra Dio la lingua arro-
ti.
Che miracolo è questo, o sacerdoti,
che Lucifero torni in paradiso?*

*Forse, costui, che non poteo, mal
saggio,
sovrastar, per superbia, al suo
Fattore,
venne in costei per emolarne il rag-
gio?*

*Torna confuso al tuo dovuto orrore,
torna al nodo fatal del tuo servaggio,*

*e sgombra questa stanza al dio
Amore!*

Roba che, scritta nel Duecento, sarebbe valsa rogo assicurato a poeta, donna amata e sonetto! Al termine di questa breve carrellata alla scoperta della fantasmagoria amorosa del Barocco, vi do appuntamento al prossimo numero e vi esorto: continuate a mandarci le vostre poesie!

**Le vignette di Salvatore
Cocca saranno esposte dal
20 Settembre al DIWAN Cafe'
VIA BARETTI, 15 (TO)
tel 0116698049**

PEPE

**DIRETTORE
Mario di Filippo
REDAZIONE**

Ilaria Zuccaro · Stefania Di Lello
Chiara Ceddia · Giovanni Berton

COLLABORATORI

Antonio Iannaccone
Gioia Miro · Pierluigi Mancarella
OSPITE

Luca Pizzolitto
Alessandro del Gaudio

**DISEGNATORE
Salvatore Cocca
GRAFICA**

Nafisi Azizi Puria
**SITO INTERNET
Giovanni Berton**

SEDE

C.so Duca degli Abruzzi, 24 10129
Torino e-mail: pepe@box.it
Sito web: www.pepeonline.it



Tito, un vincitore sconfitto

di Alessandro De Marchi

Sono passati più di vent'anni da quel maggio del 1980 in cui si spense a Lubiana, dopo un'agonia lunga quattro mesi, il Maresciallo Tito, simbolo e creatore dello stato federale jugoslavo; questa figura è ancora oggi oggetto di diatribe, anche feroci, tra chi lo considera un patriota, se non un eroe, e chi invece lo vede come un sanguinario e spietato dittatore.

Ma chi era realmente "il Maresciallo"? Josip Broz (questo il suo vero nome) nasce nel 1892 a Kumrovec, un piccolo villaggio croato, figlio di un contadino amante dell'alcool e di una donna laboriosa e devota. Lasciata la famiglia a 15 anni, prima fa il cameriere, poi si ritrova meccanico in un'officina a Zagabria. Durante il servizio militare viene arruolato in un reggimento croato dell'esercito austro-ungarico e dopo lo scoppio della prima guerra mondiale si conquista i gradi di sergente maggiore. E' proprio la guerra che decide il suo futuro: nella mattina di Pasqua del 1915 è ferito in una trincea dei Carpazi e, salvatosi miracolosamente, viene raccolto da un battaglione di fanteria russa e trasferito a Svjazesk, nelle retrovie russe dove trascorrerà una lunga convalescenza. Il suo apprendistato politico inizia quando si trasferisce a Pietrogrado appena dopo lo scoppio della rivoluzione; qui si arruola nelle "guardie rosse", viene arrestato come bolscevico e trascorre tre settimane in carcere. La sua permanenza in Russia dura altri tre anni durante i quali trova una moglie, una fede (il comunismo) ed un mestiere (il militante politico). Quando torna nel suo paese nel 1920 è una persona molto cambiata, ma anche la sua terra lo è: l'impero non esiste più e nella penisola si è creato un regno di "serbi, croati e sloveni" con un carattere reazionario che il giovane Broz vuole assolutamente combattere con l'organizzazione politica e se necessario con la lotta armata. Ormai è un perfetto rivoluzionario: attività sindacale, lavoro di cellula, propaganda clandestina, cambi di

identità e cinque anni di carcere che hanno quasi il sapore di una laurea in materia. E' in questo periodo che assume



un nome di battaglia e diventa "Tito", un vero "proletario", ma diverso dagli altri, amante delle maniere eleganti e dei bei vestiti. Nel 1937, grazie alla fedele osservanza delle direttive della Terza Internazionale e alla conoscenza del mondo russo, diventa segretario generale del partito e compie un segno di coraggio ed indipendenza: non resta a Parigi per dirigere l'organizzazione dall'esterno, ma trasferisce la direzione in patria; il messaggio è semplice: per convertire il popo-

lo e reclutare militanti occorre dividerne la sorte.

Nel 1941 le potenze dell'Asse invadono e

smembrano la Jugoslavia; i comunisti guidati da Tito si organizzano e passano all'azione con una rapidità eccezionale. In due anni "il Maresciallo" crea un esercito di centocinquantamila uomini ed alla fine della guerra sarà l'unico militante politico che non deve il suo potere alla liberazione di un esercito straniero.

I primi riconoscimenti arrivano dalla Gran Bretagna: il realismo politico di Churchill permette a Tito di assumere una autorevolezza internazionale che indispettisce Stalin.

Terminata la guerra oltre alla vittoria militare Tito incassa anche quella politica e con i nemici si dimostra spietato e sanguinario: si sbarazza della monarchia, liquida il nazionalismo croato, colpisce duramente la comunità italiana, manda a morte avversari politici e condanna ai lavori forzati il vescovo di Zagabria, accusato di aver sostenuto il regime nazionalista croato.

Di lì a poco il peggiore nemico del Maresciallo si dimostra paradossalmente lo stesso Stalin; i loro rapporti, già incrinatisi durante la guerra, diventano tesissimi nel 1948: il dittatore sovietico non sopporta l'indipendenza di Tito ed è convinto che, di fronte a una prova di forza, alla fine il partito jugoslavo ed i suoi militanti sceglieranno di stare con l'Urss. Stalin però non ha fatto i conti con la fierezza del popolo jugoslavo, serbo in particolare: Tito elimina brutalmente gli stalinisti jugoslavi e diventa il leader di una "Svizzera comunista", decisa a difendere la propria indipendenza.

Il giorno di maggior gloria per Tito è sicuramente il 26 maggio 1955: Nikita Chruscev, segretario del Pcus sovietico, in visita a Belgrado, condanna "gli atti provocatori" che alcuni "nemici del popolo" avevano commesso contro la Jugoslavia.

Il resto della storia è meno edificante; le riforme economiche non hanno avuto altro effetto che ritardare lo sviluppo del paese e soprattutto Tito non è mai riuscito a vincere quelle tensioni tra le diverse etnie che, dopo la sua morte, sono esplose portando alla guerra civile dei primi anni Novanta ed al disfacimento dello stato. I suoi trionfi internazionali sono oscurati dalle sue numerose vittime (ricordiamo i molti italiani massacrati nelle foibe); non si può negare che Tito abbia combattuto due guerre, contro Hitler e contro Stalin, vincendole entrambe, ma è altrettanto evidente che alla fine il suo progetto è uscito sconfitto, in modo inappellabile, dal confronto con la Storia.

RoboCup 2003 "The 7th International Competitions and Conferences"

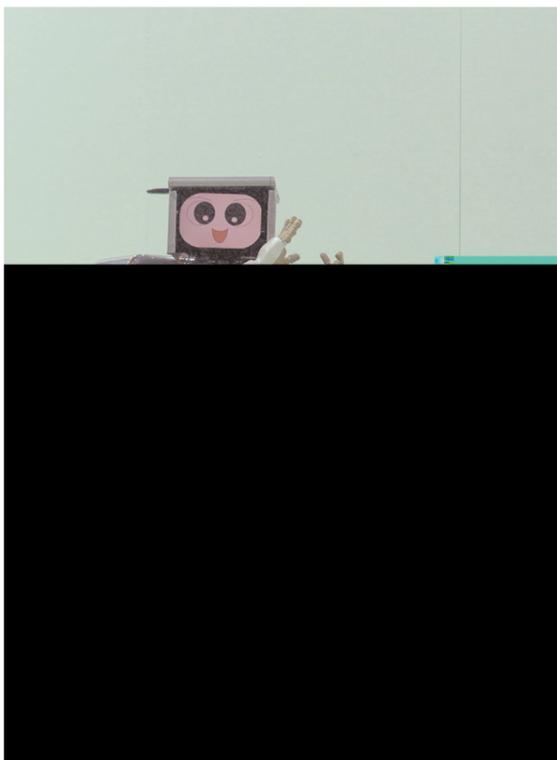
di Jovi Berton

stadio. folla. le grida e gli striscioni inneggiano i begnami del calcio mondiale oggi tutti assieme per questa partita unica. in panchina l'allenatore dispensa loro gli ultimi ragguagli tattici, mentre sono intenti ancora nei riti di riscaldamento. nell'altra panchina persone con camici bianchi si arrovellano su computer e i loro occhiali riflettono le schermate che passano veloci davanti ai loro occhi. dietro di loro su delle panchine altre persone voltate di schiena sempre in camice, nascondono la vista a quello che sembrerebbe una sorta di riscaldamento; ora si spostano e ora si vedono anche i giocatori di questa squadra... sono robot.

... potrebbe sembrare una scena dell'incipit di una storia fantascientifica, ma è una realtà che è già pianificata per l'anno 2050, in cui si disputerà la prima sfida calcistica tra umani e robot. quest'anno, dal 5 all'11 luglio, a padova ci sarà il meeting mondiale di coloro che si occupano di robotica e che lavorano al progetto ROBOCUP, il torneo calcistico dei robot. per ora le sfide si limitano a competizioni tra robot umanoidi, e a dimostrazioni sulle abilità di coordinazione e controllo che i ricercatori e gli studiosi dei centri di ricerca più affermati sono riusciti ad ottenere sulle loro creature. Se da una parte il pubblico è attirato dall'aspetto folcloristico dell'evento, non bisogna dimenticare che tutti questi studi non sono affatto fini a se stessi o unicamente

per un torneo calcistico. il calcio è stato scelto per attirare l'attenzione del

p u b b l i c o, essendo uno degli sport più diffusi a livello planetario. gli studi che portano a far sì che un robot possa disputare tali gare coprono numerose problematiche, come l'equilibrio la coordinazione, la velocità, il movimento, la sincronizzazione, il riconoscimento video, l'interpretazione e il poter rendere una macchina sicura nel poter renderla autonoma nelle scelte. la costruzione fisica dei vari robot, poi, interessa anche branche della medicina per poter studiare l'aspetto umanoide, la coordinazione dei movimenti che ricalca quello umano, e gli studi che si compiono per



migliorare queste macchine, fanno sì che

se ne producano già per sostituire l'uomo in situazioni di rischio e non solo in catene di montaggio; ricordiamo i robot che operano nello spazio in condizioni estreme, quelli che operano nei crateri dei vulcani o nelle profondità oceaniche, quelli che servono per disinnescare ordigni esplosivi... e così via...

Padova Fiere ha organizzato questo evento di portata mondiale per la prima volta in Italia. altre informazioni si possono leggere nella cartella stampa:

L'idea di creare una squadra di calcio di robot che possa battere nel 2050 la squa-

dra di calciatori Campione del Mondo in carica secondo i regolamenti della Fifa, nasce nel 1993, mentre la prima partita tra robot è stata disputata nel 1997, a Nagoya, in Giappone. A questa prima edizione sono poi seguite quelle di Parigi, Stoccolma, Melbourne, Seattle e Fukuoka. Quest'ultima, svoltasi in Giappone, ha visto la partecipazione di 188 squadre e mille partecipanti provenienti da 29 paesi diversi, mentre i visitatori sono stati 117 mila: ora Robocup può vantare più di 3000 ricercatori in tutto il mondo.

Quest'anno a PadovaFiere sono previste 250 squadre, di cui dieci italiane, provenienti da più di 35 nazioni diverse ed una partecipazione di migliaia di persone. Solo dal Giappone è prevista una delegazione di 600 persone. Alitalia ha raggiunto un accordo per il trasporto dei Robot che avverrà gratuitamente.

Oltre alle competizioni tra robot all'interno della fiera sarà creato un "percorso educativo" che servirà spiegare l'utilità della robotica, ormai entrata nella vita di tutti i giorni. In particolare sarà presentato il robot che i Carabinieri utilizzano per individuare e rendere inattive le bombe contenute in pacchi sospetti.

ulteriori informazioni son presenti sul sito <http://www.padovafiere.it> <http://www.robocup2003.org/>

Giovani scrittori torinesi

(segue dalla prima) Luca ha recentemente pubblicato anche il suo secondo romanzo, mentre "Lungomare" di Alessandro è stato segnalato e consigliato dall'Almanacco della Paura di Dylan Dog 2003.

Non mi resta che lasciarvi alle loro penne ed augurarvi...buona lettura!

BALLANDO BALLANDO, PRIMA O POI IL BUIO FINISCE.

Autopresentare un libro penso sia una cosa parecchio difficile. *Penso* perché ci sto provando or ora per la prima volta, e sinceramente mi frullano per la testa meno idee di quante me ne shakerassero nelle stanze cerebrali ormai più di un anno fa, al tempo di tirare giù la storia e tutto il resto.

Ballando al buio è una storia semplice, quotidiana, che a tutti prima o poi capita almeno una volta (si spera giusto una volta, al massimo due) di attraversare nella propria vita.

Una storia d'amore che comincia quasi per caso, tra libri stanchi di esser studiati, biblioteche dai cui finestroni si vede un cielo che si spande all'infinito chissà dove va a finire questo cielo, aule dalle impronte decisamente universitarie. Una vita che da un giorno all'altro cambia colore, si tinge di un giallo vivo che è il colore del sole e di tutto ciò che è voglia di svegliarsi al mattino e incominciare una nuova giornata, uguale a tante altre, eppure così diversa e nuova e inspiegata. Un ragazzo di nome Manuel, che incontra non una ragazza qualunque, ma *un girasole di Van Gogh, l'intera Moonlight Sonata di Beethoven, una fiaba irlandese di fate e folletti*: Lisa. E per un po' tutto va bene, sul giradischi della vita la puntina incomincia a grattare una nuova musica, e a diffondere in ogni dove un suono bello e violento, con un effetto dolby surround da farti rimbombare le orecchie: per un po', giustappunto. Poi così, d'improvviso, come irreale bolla di sapone che si avvicina troppo al sole (vecchia la storia di Dedalo e Icaro, che ancora come Araba Fenice dalla mitologia si ripete e incarna presto o tardi nella vita di tutti...), ogni cosa finisce. Il sole tramonta, senza un perché.

Una rabbia avvinghiata su se stessa come una molla arrugginita si srotola ed esplose. Quel bonus track che stava in fondo al cd ti accorgi che è davvero l'ultimo pezzo, e dopo non ci sta proprio più nulla. Il buio. Il silenzio di un dolore senza perché. Una notte

peste. Come la morte che morte non è, ma nemmeno vita si può chiamare. E ancora una volta attraverso la nebbia, a smantellare un motorino su una vita/strada presa contromano. E a ballare, per evitare di cadere a terra, sfinito, e non rialzarsi più.



senza luna né stelle. Un califfone giallo come pulcino di chioccia uscito dalla lavatrice che corre a folle velocità attraverso i muri di gomma di un non senso che avanza e abbruttisce di dentro e di fuori. Come la

Ballare una musica misteriosa, che come un'edera ti si arrampica dentro e fa un po' da cartina topografica in mezzo a tutto questo vuoto buono nemmeno per la raccolta differenziata.

STORIA DI ORRORI LONTANI...

...ma non troppo, potremmo dire. Perché l'orrore in questo libro irrompe inaspettato. *Lungomare* è un noir, un romanzo in cui ogni pagina cela tinte fosche. Ma, allo stesso tempo, è una storia lirica, poetica, in cui niente avviene premeditatamente, dove tutto è messo sempre in gioco, in discussione.

Qualcuno l'ha però definito anche horror, qualcuno fantasy, nel tentativo di ricondurlo a un genere preciso, di schedarlo. Certo un po' horror e ancora di meno fantasy, questo libro è ambientato nella odierna Bari, in quella città così nota per le sparatorie in centro, gli sbarchi di clandestini e la cadenza stretta. L'autore ce ne dà un profilo inedito, di Gran Dama qual realmente è, per i suoi secoli di invasioni, per i suoi tesori di arte e architettura, per la sua grande magia d'Oriente. Sembra l'unica città adatta a ospitare una storia di stregoneria e incanto, dove le battaglie non si combattono a colpi di effetti speciali ma ricorrendo alle poche risorse che ognuno possiede nel proprio cuore.

Parallelamente al conflitto principale tra Bene e Male, che è all'origine dell'Universo, nel racconto altri ancora sono i muri che devono cadere, quello della diffidenza, del pregiudizio, dell'incomprensione, della solitudine. È forse questo il segreto della vittoria, l'unica via per il trionfo contro il male che ci circonda. I ragazzi protagonisti della storia - Maria, Rossana, Anita, Vincenzo e Nicola - sono allo stesso tempo investigatori in un caso di aggressione e guerrieri in un duello epico, sono gente comune che scopre di poter risolvere a proprio favore una sfida straordinaria, soprannaturale. Crescono, i fatti li portano a cambiare, e questo permette loro di vincere le proprie paure e le proprie esitazioni: le paure di morire, di perdersi; le esitazioni ad amare, a cambiare opinione sulle cose, a leggersi dentro e accettarsi per quel che si è.

Esoterismo, un po' di esotismo, e tanta poesia in questo libro di Alessandro Del Gaudio, alla sua seconda prova narrativa.

A TAIL FROM BALTIC'S

(segue dalla prima) me to find the way (thanx God!) proposes me a stroll around the citycentre... I think 10 seconds... no thanx... I'd be too pissed off at missing the boat again... another time, thanx...

I arrive to Tallinn in 2 hours, I wait some minutes, I enjoy the fantastic skyline of the port... a friend with 2 wonderful girls comes... it was worthwhile, I think to myself ;-) a beer, 2 laughs, day after bus to Riga with all the group of Tallinn and some people from Tampere and Helsinki... a triumph of blonde hair... it's worthwhile, I think 2 myself ;-)

Finally, we arrive to the place, a cabin nearby Riga in the middle of a forest, lakes all around... to get closer one another, what's better than a fireplace and a guitar?

By night time passes through, but u can't figure it out because there are the "white nights" and it's always light! Around 2 am it gets darker, your body feels maybe it's time to go and sleep... meanwhile u talk, u sing, u...

This way, we turn 3 am, it's light again! Your body feels: what's wrong here? It becomes 7 or 8 am, now the sun is high in the sky, who wanna go to sleep? Just 2-3 hours, it's time to get up, fast

breakfast, wouldn't u enjoy such a fantastic day since right now?

Everybody to swim in the lake, then... and some games... and u keep having a crazy fun... and how many people around u?

How many girls... what girls!... impossible to say...c`mon, it happens again...



hit by 2 blue eyes... when will u grow up? ;-)

It arrives the moment of the "International Night", I present what I brought with me (Limoncello, Martini,

Campari, many chocolates, gianduiotti...), the other Countries as well, all together it's now a sort of a big international family, u realize it when u make a cocktail with Campari and Finnish Vodka!

Anyway, u feel pretty "stranger", as an Italian in a Nordic Jam!

But u know, always it's not that bad... and so the fun is more and more fun... u start knowing new customs... u take a sauna... the first sauna in your life... u enter it with the swimsuit, and see all the others are naked... customs... u go out the sauna, run into the lake, it's f...ing cold like an Italian Autumn! u swear a little bit, u run inside... sauna again... at last, it's too cool! And so on for 3 days!

All would seem fantastic but... yes... time of leaving comes over! Kisses, greetings, hugs, e-mail addresses, some tears... ready to get on the bus...

U go away as u'd gone in.... maybe u'll not see many of them anymore... but actually nobody is that sad... maybe u will see most of them again... and if not... well, there are hard-to-die memories inside our souls... and this diary, definitely... or better... this tale of an adventure... a tale about the BEST spirit!

July 28th, 2003

Estate cosa indossero'?

di **Stefania di Lello**

Se volete sapere quali saranno le tendenze moda per questa primavera-estate, non potete perdervi questo articolo.

Ormai le passerelle lo gridano a gran voce il vero *must* per la prossima stagione è la minigonna in tutte le sue più singolari varianti: si va da quella militare proposta da *Valentino*, *Byblos* a quella da *Lolita* guarnita di pizzi e fiocchi color caramella di *Cacharel*. Insomma se volete essere veramente alla moda, dovete rispolverare i vecchi abiti anni '80, basta pantaloni alla pescatora che lasciano come una seconda pelle e largo ai pinocchietti di tessuti morbidi e sensuali.

Infatti, una delle novità per la prossima stagione sono i micro-vestiti in sexy-stile-anni-'80 caratterizzati dal fatto che scoprono in modo quasi da arresto cardiaco maschile le gambe e accarezzano in modo vellutato le forme, creando un effetto molto sexy, l'ideale sia se dovete trascorrere una romantica serata con il vostro lui, sia se volete scatenarvi in disco.

A questo proposito dobbiamo assolutamente parlare di quello che dovranno sopportare i nostri piedi... peggio di ogni più funerea previsione... gli stivaletti *fetish* da dodici cm imperversano ancora *(continua a pag. 8)*

SIAMO UOMINI O KAPO'?

(segue dalla prima) BERLUSCONI SALE SUL TRONO DELL'UNIONE EUROPEA TRA LE PROTESTE DEI VERDI". "L'Europa avrà il primo assaggio di essere governata dal magnate dei media". The Independent - 2 luglio 2003 "HA COSTRUITO UN QUARTIERE MODELLO A MILANO, MA E' AFFIDABILE SILVIO BERLUSCONI PER IL FUTURO DELL'UE?" - "Gli osservatori europei sono più che mai preoccupati per il conflitto di interessi di questo magnate dei media, per il suo processo per corruzione recentemente abortito e per la sua tendenza a commettere quelle che l'ex premier Massimo D'Alema una volta ha chiamato gaffe planetarie". The Guardian - 2 luglio 2003

All' inizio ho provato un imbarazzo come da timore reverenziale al cospetto di un qualche professorone. Ho pensato: "Berlusconi ne ha fatta un'altra delle sue, e perdipiù in eurovisione!" Poi però sono andato a leggermi il discorso inaugurale fatto dal Cavaliere al Parlamento europeo il 2 luglio e indi, i titoli di una manciata di testate europee e le parole di "benvenuto" rivolte (sempre al Cav) dall' eurodeputato Scultz. E mi son venute le seguenti costatazioni

a) A proposito del proprio discorso inaugurale - Berlusconi ha enunciato le priorità che l'Italia intende dare al proprio semestre e gli strumenti atti al conseguimento di tali priorità. Lo ha fatto con pacatezza e fermezza, senza toni polemicici ma dando chiaramente ad intendere che l'Italia non segue più a ruota i propri partner europei, non li guarda con soggezione, non ne è succube e non è ricattabile per questioni di politica interna, come a dire "ognuno guardi in casa propria".

b) A proposito dei titoli dei giornali stranieri che qui sono riportati -Vi sembrano questi commenti all'altezza del valore e della qualità che noi solitamente gli attribuiamo? Vi sembra fine l'ironia di chi associa il capo di un governo democratico ad un padrino? E spiegate poi perché noi non dovremmo offenderci quando Der Spiegel titola "Der Pate", il padrino, "prossimamente in tutta Europa" e invece loro si si offendono, e anche noi per loro?

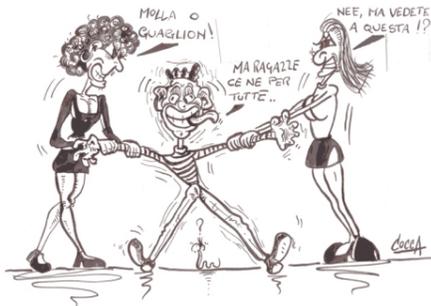
c) A proposito del discorso dell'eurodeputato Schultz - Se, dopo esserci educatamente sorbiti le rampogne a mezzo stampa avessimo assistito a un Berlusconi abbozzare con fair play alle parole del sig. Shchultz, che figura pensate che avremmo fatto? Sarebbe stato sinceramente troppo. Il deputato socialista si è permesso di trattare Berlusconi come un delinquente, avendo dichiarato che il Cavaliere era lì grazie agli escamotages legislativi a cui sarebbe ricorso. Al capo del governo eletto dagli italiani non si parla in questo modo, per nessuna ragione al mondo. A parole offensive e prepotenti verso il governo eletto, chi rappresenta un'istituzione pubblica ha il dovere, non il diritto, di reagire all'altezza della situazione, quando necessario in modo aspro e risentito. Bene ha fatto dunque Berlusconi a reagire. Una reazione scomposta, certo, una battuta che poteva essere migliore, ma in fin dei conti sana ed energica proprio perché irruenta, e quindi non premeditata, anzi provocata. E nemmeno da equivocare come invece tutti abbiamo fatto. Come se dare del kapo' ad uno significhasse dargli del nazista.

Altro che imbarazzo quindi, altro che timore reverenziale. Altro che scuse. Quelli arrabbiati, quelli che pretendono le scuse formali dovremmo essere noi. Salvo poi decidere di sdrammatizzare, da bravi italiani quali siamo. In fondo siamo in estate, e la stagione richiede toni lievi. Niente offese, niente paroloni, fa tutto parte dello spettacolo della politica, no? Dovremmo rallegrarci per questi tafferugli verbali, e augurarci qualche altro. Se non altro, durante i sei mesi di presidenza italiana per noi eurotelespettatori il divertimento è assicurato.

LUI, LEI E L'ALTRA

(segue dalla prima) Ora sono talmente abituata al tradimento che mi stupisco se conosco un ragazzo fedele alla sua compagna, anche se come al solito appartiene ad un'altra.

Mi vergogno un po' ma vi devo confessare che mi è capitato di tradire un ragazzo con cui



stavo bene solo perché è arrivata l'occasione e ho considerato "normale" cedere senza pesi morali...

Dovete smettere di pensare che l'uomo di regola debba essere fedele come lo siamo noi. Abbiamo una concezione dell'amore completamente diversa. Quando noi ci innamoriamo ci buttiamo a capofitto nella relazione e paragonando il nostro partner agli altri esemplari maschili non troveremo mai nessuno che ne sia all'altezza. Gli uomini invece possono stare insieme ad una ragazza e trovarne tante altre che riempiano il tempo in cui lei non c'è che altrimenti verrebbe sprecato...senza nessun rimorso! Secondo una statistica in Italia ci sono sette donne per ogni uomo. Signorine, ma come possiamo pretendere di abbuffarci monopolizzando la vita sessuale di un uomo quando ci sono altre sei come noi che muoiono di fame? EGOISTE!

Non so se sia meglio trovarsi dalla parte della ragazza fissa o dell'amante, so solo che ci dobbiamo abituare a dover condividere un uomo rinunciando all'illusione dell'esclusiva!

Se quest'articolo verrà letto da ragazze felicemente fidanzate o ragazzi convinti della loro integrità posso solo dire che, se sono assolutamente sicuri della loro situazione, sono le poche eccezioni che continuano ad infondere speranza in quelle come noi...

Estate, cosa indossero'?

di Stefania di Lello

(segue da pag: 7) e sono ancora più attraenti. In fondo è questo il nostro problema: quando vediamo quelle splendide scarpe che ci chiamano, ammaliatrici, dalla vetrina non riusciamo proprio a dir loro di no e così prima salassiamo il portafoglio e poi invidiamo i nostri colleghi uomini che in disco si divertono senza dover subire nessun dolore.

Tuttavia ci sono anche altre tendenze, per esempio se siete una ragazza un po' sul genere punk-dark gli stilisti hanno pensato anche a voi con uno stile tutto lacci e borchie e zip arrapamuschio che si aprono sulle spalle o in scollature che rasentano l'ombelico, per la gioia delle *piercingate*, il tutto, ovviamente, rigorosamente nero.

Ma ora parliamo di costumi, il nostro eterno amore-odio dell'estate; infatti, il loro prezzo è inversamente proporzionale alla loro grandezza: meno coprono più li paghi.

I colori, almeno in questo campo sono in quantità illimitata, quindi largo a tutte le tonalità pastello, dark-lady o fluo come propone Dior.

Se volete veramente essere uniche, potete azzardare questo abbinamento: costume nero tutto lacci, molto sado-maso, con sandali a tacco alto, cappello da lady anni '20 e occhiali da sole che io ho ribattezzato *da diva*, ossia quelli con la montatura enorme che sono veramente chic.

Ovviamente il tutto corredato da un pareo, preferibilmente del colore del costume, i cui lembi annoderete dietro la nuca, in modo che vi ricada sul corpo, aprendosi sapientemente ad ogni passo, scoprendo il vostro irresistibile costume.

Io so che però ora vi starete chiedendo qual è la moda-trucco estiva... accontentate: in primo luogo voglio

sfatare un mito troppo comodo dietro cui alcune donne nascondono la loro pigrizia, cioè, non è vero che se si è abbronzate non c'è bisogno del trucco!

A questo proposito voglio proporvi il make-up che metterò d'accordo tutte quante: vi concedo il niente fondotinta e niente cipria, quindi punteremo su occhi e labbra.

Se siete il genere di ragazza che si trucca poco anche d'inverno, vi consiglio di passare un ombretto in crema rosa su tutta la palpebra e sull'arcata lo stesso tipo di ombretto però color perla, poi stendete un velo di gloss brillantinato su tutta la palpebra e infoltite le ciglia con due passate di mascara allungante.

Se invece amate il trucco più *hard*, disegnate una linea nera sull'attaccatura delle ciglia e nella rima interna dell'occhio, poi sbattete le palpebre due volte per dare l'effetto finto-sbavato e procedete con la colorazione della palpebra: ombretto bronzo sulla palpebra mobile e color oro sull'arcata sopraccigliare e sotto le ciglia inferiori, infine se volete donare ancora più luce allo sguardo, stendete nell'angolo interno dell'occhio una punta di ombretto perlato.

Per quel che riguarda la scelta del rossetto, consiglio sia alle Lolita che alle Dark-lady, disegnate il contorno delle labbra con una matita rosa o marrone, a seconda della vostra carnagione, e riempite le labbra con un gloss trasparente o di una tonalità naturale. In conclusione, se seguirete i miei consigli, sono certa che sarete irresistibili e non ci sarà uomo capace di dirvi di no, ma ciò che è più importante, sarete voi le prime a sentirvi belle e desiderabili, che è il primo step per essere apprezzate anche dagli altri.

IL DRAMMA DEL POPOLO LENINISTA

(segue dalla prima) di starle sullo stomaco e di avere occupato abusivamente la zona erogena, così vorrebbe arrendersi e fare la secessione ombelicale. Però non tutti i cordoni sono sanitari e così, se gli va male, esce, come dire scisso nella persona e raschiato via col ferruccio, se gli va bene, da quel momento porta con sé quel caratteristico grugno che sarà un handicap notevole nella sua professione futura di gentile giornalista.

L'ADOLESCENZA. Crescendo, il leninista è sottoposto a torture più subdole e svilenti. E' condotto in catacombe rossicce, dove quando manca la luce non se ne accorge nessuno e l'aria si compra nelle macchinette a gettone, Qui, deve sorbirsi senza fiatare (soprattutto se si è scordato le monetine) una litania su temi del tipo: "il fallimento dell'URSS e del suo Capitalismo di stato", "I massacri in Cina e Cambogia: opera di un Capitalismo di stato strisciante?" e prossimamente "Il caso Cuba: quando tutti vedranno che è un macello, sappiate che abbiamo visto in giro per L'Havana una sagoma misteriosa le cui fattezze corrispondono a un tipico Capitalismo di stato".

LA MATURITA'. Il segno inconfondibile dell'avvenuta iniziazione del leninista è il possesso del classico malloppo di pubblicazioni: il famoso giornale "Lotta comunista". Il nome "lotta" non è in contrasto con la profonda ispirazione pacifista, ma, come i più ignorano, è dovuto alla caratteristica cerimonia con cui il

giovane si conquista l'ingresso in società: egli deve confrontarsi con un rappresentante della tribù nemica dei "testimoni di Geova" in un'acerrima contesa in cui bisogna dire il maggior numero possibile di frasi ai passanti ricevendo il maggior numero possibile di insulti e, naturalmente, senza vendere e nemmeno regalare una copia del prezioso malloppo, il quale, per l'appunto non deve andare disperso. Si racconta di un tragico tentativo di suicidio di un leninista un giorno, perché un passante disgraziatamente rispose: "La ringrazio, ne prendo una copia per me e una per il mio amico, arriverla".

IL GIORNALE. E' scritto in cirillico, ma una singolare combinazione di caratteri dà la sensazione iniziale che si tratti di lingua italiana. Subito, leggendo le prime righe ci si accorge però che l'impressione era fasulla.

LO STUDIO DELL'ORTODOSSIA. Il culmine della saggezza leninista si raggiunge con l'interpretazione e l'esegesi delle fonti. Prendiamo ad esempio la frase del proto-pacifista Lenin: "Ci sono molte cose nel mondo che devono essere distrutte col ferro e col fuoco". Ora, è evidente che qualche malintenzionato potrebbe fraintendere queste parole di pace, ecco dunque come interviene il saggio elencando le uniche interpretazioni accettate:

1) Il buon Vladimiro stava fornendo la ricetta del giorno a Radio Mosca, il pasato di verdura, e raccomanda di taglia-

re gli ortaggi fini fini ("distruggere") in tegami non di rame ("ferro") e di non cuocerli sulla piastra elettrica ("fuoco"). 2) L'analisi non può prescindere dal contesto. In particolare, la frase in esame nella sua interezza faceva così: "Che bello, cari compagni, sedersi ancora una volta tutti in circolo a respirare il profumo delle violette, delle mammole e delle canne, non solo di bambù, e a parlare di pace. Ecco, io ora non vorrei turbare i vostri cervellini felici, ma devo dire cose gravi. Qualche pezzo di trozkij si è fregato le erbetto che ci rendono così pacifisti. Io a questo fetentone gli voglio dire solo questo: ci sono molte cose nel mondo che devono essere distrutte col ferro e col fuoco e sono le sue innumerevoli corna, ci siamo capiti? Bene, scusate l'interruzione e, come dice il pacifico compagno Castro, mettetevi dei fiori nei vostri cannoni e dei cattolici nelle vostre galere. Peace and Love a tutti".

3) Anche presa in un brutale e semplicistico senso letterale, l'affermazione è un invito alla pace più vera e duratura, quella che ci porta all'uguaglianza universale con tutti gli esseri organici e inorganici e in particolare con i compagni vermi e le compagne sostanze concimanti.

In conclusione, dunque, un appello a tutti i volontari e agli italiani di buon cuore affinché sia preservato per sempre in salute questo sfortunato popolo costruttore.